



Educazione e democrazia

Mirella Arcamone

«A chi si occupa oggi di educazione in Italia si impone la questione della democrazia.

Anche "Proposta Educativa" non si sottrae alla fatica di questa riflessione.

La domanda è se la democrazia sia diventata una pura forma, una tecnica fatta di regole - meccanismi, scatole vuote - ora applicate, ora modificate *ad usum delphini*, ma, in ultima analisi, completamente svuotate di ogni contenuto sostanziale, di ogni riferimento al bene comune dei cittadini. È, insomma, la questione della democrazia sostanziale (...).

Questione sociale, economica, politica, antropologica, dalla indubitabile valenza educativa. Dal momento che riguarda le donne e gli uomini, il loro presente e il loro futuro, la possibilità di liberamente svilupparsi secondo tutte le proprie potenzialità. Il diritto ad un futuro possibile, progettabile... il diritto alla parteci-

pazione, alla costruzione di strutture sociali e politiche, di condizioni economiche più rispettose della dignità degli individui e dei gruppi umani. La possibilità di pensarsi e costruirsi come adulti, cittadini, lavoratori, donne e uomini protagonisti, nel limite e nella parzialità, della costruzione del futuro».

Così scrivevamo nello scorso numero di questa Rivista ("A proposito di..."), convinti, affrontando il tema della democrazia, nella sua valenza educativa, di essere al cuore di una questione nevralgica. Ne eravamo e ne siamo convinti...

Nei giorni in cui scriviamo e mandiamo in stampa questo numero della rivista il Paese è in una fase decisiva di passaggio. Ci sono state le elezioni politiche e, faticosamente, si sono svolti gli adempimenti istituzionali che hanno portato ad un nuovo governo, all'elezione del Presidente della Repubblica, e, poi, ancora, ad importanti consultazioni amministrative. Nuove

sfide attendono adesso la nostra comunità. Per ricordarne solo alcune: una riforma costituzionale (che verrà sottoposta a referendum), da più fronti criticata nella sostanza e nel metodo, che sembra allontanare ancora di più i cittadini dalla politica e sbilanciare in senso scarsamente democratico i poteri nello Stato; una riforma del sistema scolastico incompiuta (e sulla quale più volte questa rivista si è espressa molto criticamente); una legge sul lavoro flessibile, fonte di giustificate preoccupazioni per il futuro delle giovani generazioni, che dovrà essere sottoposta almeno ad una revisione per aumentare le garanzie dei lavoratori; la lotta alla criminalità organizzata, alle mafie che in larghe zone d'Italia bruciano ogni progetto, sogno, possibilità di 'un altro modo' di vivere, lavorare, produrre... e perciò il tema, concreto, progettuale, di avviare nuovi, sani percorsi di un'economia 'virtuosa', non speculativa, ma produttiva, compatibile con l'etica, con i diritti, con il bene comune; una politica economica mai sganciata da una seria revisione dei meccanismi dello stato sociale, davvero capace di venire incontro ai nuovi bisogni dei cittadini, di ridurre le disuguaglianze prodotte e potenziate da una glo-



balizzazione solo economica, di prevenire le 'nuove povertà', di accogliere i lavoratori immigrati come soggetti di diritti (oltre che di doveri di cittadinanza), di offrire nuove mirate opportunità di inserimento nel mondo produttivo ai giovani e alle donne, in alte percentuali ancora ai margini della vita sociale del Paese.

Così, non ci tiriamo indietro, consapevoli di avere, allora, solo minimamente avviato una riflessione su di un tema di vasta portata e di concrete, spesso tragiche, conseguenze esistenziali, sociali, politiche... Ne va infatti della nostra vita personale ed associata, della possibilità stessa di un progetto di società migliore, più giusta, più libera, più 'uguale', più solidale. Nelle nostre limitate possibilità, non ci tiriamo indietro.

La democrazia, infatti, per rimanere strumento efficace di convivenza, va continuamente sottoposta al vaglio del discernimento critico, continuamente ricentrata in un faticoso percorso, nel quale i cittadini si mettono insieme cercando il massimo bene comune possibile, qui ed ora. In un percorso nel quale, alla lettura sapienziale della realtà, segue, sì, la denuncia dell'offesa alla dignità umana, ma ci si mette anche all'opera per trovare strategie utili ed efficaci per avvicinare il reale all'ideale, nella necessaria mediazione tra i diversi orizzonti valoriali. È la fatica quotidiana del discernimento. La fatica di chi 'non ci sta' a subire un'informazione drogata, ad introiettare passivamente stereotipi e modelli di vita e di interpretazione del reale preconfezionati... Una fatica fatta di lettura, di informazione, di ascolto, di dialogo, di confronto, di ricerca, di pazienti, precari tentativi di interpretazione. Poiché «quando il nostro linguaggio si fosse rattappito al punto di poter pronunciare solo sì e no, saremmo pronti per i plebisciti; e quando conoscessimo solo più i sì, saremmo nella condizione del gregge che può solo obbe-

dire al padrone». (Zagrebelski, *Imparare la democrazia*, 2005)

Con questa annata di "Proposta Educativa" diamo, perciò seguito ad una prospettiva indicata nel numero 3/2005. «Una fatica nel ricostruire luoghi, contesti di partecipazione, di significatività, di acquisizione di un pensiero autonomo, di interlocuzione efficace col potere.

Si tratta di 'imparar facendo'... progettare il bene comune richiede il coraggio di partecipare, di conoscere le donne e gli uomini del proprio tempo, dividerne consapevolmente le condizioni reali, amarli e avere fiducia in essi, spendersi con competenza e passione per coinvolgerli/si nell'elaborazione di progetti comuni, per la crescita di una città diversa; avere il coraggio di scommettere sulla possibilità di una convivenza civile che sia arricchimento reciproco e non difesa dell'acquisito, del *particolare*, del proprio particolare interesse (individuale, di ceto, di partito, di nazione, di comunità ecclesiale...); che sia incontro di differenze, ricerca di un fine comune, di mezzi condivisibili, senza la presunzione di possedere una verità da imporre.

Si tratta di realizzare l'apertura di nuovi spazi, di nuove piazze (che sono le nostre comunità?) nelle quali facilitare l'incontro, il dialogo, l'acquisizione di un pensiero critico, il confronto tra i diversi (idee, culture, religioni, generazioni...), l'elaborazione di proposte, la capacità di formularle con linguaggi nuovi, di renderle appetibili ed interpellanti per chi 'decide'.

Nuovi spazi, nuove piazze... è il contributo che proviamo a dare

Nel corso dell'annata svilupperemo, perciò, tre nodi problematici: la democrazia come problema culturale (soprattutto in Italia); i diritti vecchi e nuovi, primari e

acquisiti (come quello di inclusione dei nuovi poveri e degli immigrati); la *governance* come servizio nei vari luoghi e con strumenti diversi (quale agenda, quali garanzie e controlli). Ogni volta ponendoci la questione del ruolo interpretato dall'educazione come esercizio concreto della responsabilità.

Abbiamo scelto di affidare lo sviluppo dello studio, in ogni numero, ad una sola, autorevole, 'penna'. Il tentativo è quello di proporre una riflessione che, partendo generalmente dalla lettura del fenomeno oggi, o da una contestualizzata *esplicatio terminorum*, attraverso un *excursus* storico, entri nella questione, mostrandone la complessità, facendo emergere, i diversi aspetti attraverso una lettura pluridisciplinare, fino a giungere alla dimensione propositiva-progettuale. Un piccolo saggio, con una sua relativa completezza.

Secondo tale linea, in questo numero, dedicato alla questione della democrazia, Raffaele Cananzi coniuga la dimensione storica con l'attualità, l'interpretazione dei termini con la visione prospettica, la lettura critica della situazione (anche italiana) con la tensione, ideale ma perseguibile, verso un progetto di trasformazione del reale che coinvolga gli adulti e le giovani generazioni in un processo di ri-acquisizione critica e sempre più matura della migliore forma possibile del vivere comune: «Una coscienza democratica esclude nichilismo (sostanzialmente mancanza di ogni fede) scetticismo, indifferenza, apatia; esclude una partecipazione fondata sul voto clientelare moralmente riprovevole per uno scambio (*do ut des*) che in politica è la negazione della soddisfazione dell'interesse generale; esclude un appiattimento o una assuefazione sull'esistente senza la ricerca di nuove vie di giustizia sociale che non è mai compiutamente raggiunta; impone, perciò, il principio di "non appagamento" (Aldo Moro),

la convinzione che per un bene sempre più comune e migliore si debba dal basso contribuire a realizzare un'opinione pubblica di cittadinanza preparata e attiva che sappia suggerire, criticare, denunciare, proporre, intervenire, sempre partecipare nei momenti della decisione popolare e della scelta della rappresentanza politica. Una coscienza democratica è certamente rispettosa delle istituzioni, delle procedure e delle regole della democrazia ma ancor prima è informata a principi e valori che di questa democrazia costituiscono il tessuto etico, senza del quale non si dà quel sistema politico che, appunto, si designa con il nome di "democrazia"». (R. Cananzi).

La molteplicità dei punti di vista, l'arricchimento delle diverse prospettive, la spinta propulsiva verso nuove e più partecipate forme possibili di *governance*, di partecipazione competente, critica, attiva, ai processi storici in corso; verso forme più rispettose dei diritti (vecchi e nuovi) delle persone e delle comunità verso un bene comune possibile... verranno supportate dall'ampiezza e dalla nuova articolazione della seconda parte della Rivista. In particolare, la redazione ha scelto di ristrutturare la sezione *Laboratorio*. Le rubriche di questa parte offriranno nel corso dell'anno:

- ulteriori approfondimenti teorici, disamina dei nuovi significati, nuove interpretazioni, aggiornati al contesto e alle nuove questioni ("Alfabeto della democrazia"). In questo primo numero contribuiscono alla ricchezza di approfondimento due parole/concetti centrali per ripensare la

democrazia; pesanti, ma un po' 'fuori moda', *bene comune* e *responsabilità*.

- Riflessioni critiche sui contesti ("Luoghi" divenuti significativi, oppure oggi profondamente modificati) ritenuti centrali per un approccio competente, critico e progettuale sulla questione. In questo numero l'obiettivo è puntato su vecchi e nuovi media, nella consapevolezza che il possesso, l'uso, la consapevole manipolazione di essi è questione primaria ...

- Indicazione/ricostruzione di percorsi attraverso la ri/lettura e analisi di documenti e la diffusione di esperienze sul campo ("Strumenti"). In questo numero presenteremo un'esperienza di nuovi Laboratori di formazione politica.

- Tratteggio di "Personaggi", donne e uomini che, nella fatica quotidiana, hanno tentato strade nuove e concretamente perseguibili. Si sono impegnati, rischiando spesso di persona, per più alte forme di convivenza pacifica, democratica, solidale. Guardando a loro, veniamo stimolati a riprogettare la nostra vita e quella delle comunità alle quali apparteniamo: in questo numero Ilaria Alpi.

La sezione *Materiali*, immutata nella sua struttura, mantiene il suo obiettivo di offrire supporti (metodi, percorsi...) spendibili nella programmazione delle attività all'impegno concreto di educatori che, nella quotidianità, si sforzano di tradurre le idealità in progetto, la riflessione in percorsi di maturazione delle competenze, l'approfondimento teorico in comportamenti nuovi: i metodi dell'animazione e della progettazione, la filmografia, il panorama librario.